MARIO BELLINI

"La mia casa
è una libreria
alta alta e grande
grande."

"My house is
a tall tall, large
large bookcase."

La scala è casa, libreria, centro culturale, biblioteca, discoteca, sala da concerto.

Tutto accade negli spazi firmati da Piero Portaluppi, dove Milano è più Milano – città amata e scelta per la ***milanesità***, la bellezza sobria dell'impianto urbano, le sue architetture a diversa scala, la ricca vita culturale. La casa è un lungo viaggio, che sviluppa una continuità di quadri, tra gli spazi interni e il giardino, con la monumentale parete verde – una dimensione sentimentale e visiva che ha accompagnato le tante case di una vita.

La scala di nove metri e tre livelli è a casa e in studio. È da vertigine, da sindrome di Stendhal, starci dentro è avvolgente, percorrerla è eccitante, metterla in disordine è un'esperienza, ascoltarla sotto i piedi è un concerto – una è sulle note del legno di pero, l'altra dei materiali industriali, lamiere forate, tubi zincati. È un cuore che collega, è il cambio di stato, è una ***Wunderkammer*** in movimento. Libri, dischi, architetture, oggetti, macchine fotografiche, riviste, edizioni musicali.

Persone, progetti, storie, viaggi – le ***Arcology*** di Paolo Soleri, la monografia del MoMA dedicata a Mies, il primo tavolo di Ron Arad esposto a Milano, lo Shinkansen, i ***coast to coast***. E il ciclo di affreschi dedicato a questi muri da David Tremlett è un'apparizione, una sequenza che moltiplica i punti di vista, dialoga con il camino ottocentesco e mette in tensione tutto lo spazio.

Tra quei gradini c'è una densità caricadi opportunità, un luogo saturo, un troppo pieno emotivo che avvicina alle cose del mondo, ma allontana dall'intimità con se stessi.

Così da qualche tempo il sogno ricorrente, l'urgenza, il pensiero poetico è un cubo bianco, un'astrazione, il grado zero dell'abitare. Come Mondrian, che dopo aver tanto attraversato e visto scelse il vuoto, il cubo bianco è la libertà di uno spazio neutro ma non neutrale, integrale, assoluto, concentrato sull'essenziale e significante del vivere.

Un cubo bianco ma sonoro, accogliente e ospitale per una passione totale, la musica in ogni sua forma, composizione, stile e strumento. A partire dal pianoforte, dono del presidente della Yamaha, e dal violino appartenuto alla famiglia ebraica della moglie – un oggetto di sonorità e significati speciali.

The staircase is home, bookshop, cultural center, library, discotheque, concert hall.

Everything happens in spaces created by Piero Portaluppi, where Milan is more Milan – the city loved and chosen for its ***Milaneseness***, the restrained beauty of its urban plan, the different scales of its buildings, its rich cultural life. The house is a long journey, it extends picture after picture, between interior spaces and garden, with a monumental green wall – a visual and sentimental dimension that has been a constant of the many houses inhabited in his life.

A staircase that measures nine metres and goes up three floors is both at home and in the office. Dizziness heights, the stuff of Stendhal syndrome, it wraps around you, to go up and down it is exhilarating, leaving it in disorder is an experience, listening to it beneath one's feet is a concert – one of sounds made by pear wood and the other of sounds made by industrial materials, perforated sheet metal, galvanized pipes. It is a connecting heart, a change of state, a ***Wunderkammer*** in motion.

Books, records, architectural designs, objects, cameras, magazines, music publications. People, projects, stories, travel – Paolo Soleri's ***Arcology***, the MoMA monograph on Mies, Ron Arad's first table exhibited in Milan, the Shinkansen bullet train, ***coast-to-coast*** in the USA. The cycle of wall paintings done on these walls by David Tremlett is an apparition, a sequence that multiplies viewpoints, communicates with the 19th century fireplace and brings balance to the entire space.

In the vicinity of those stairs is a plethora of opportunities, a place replete, an overflow of emotions that foster closer contact with the world at large but dissuade from an intimate relationship with oneself.

For some time now the recurring dream, the urgency, lyrical thoughts focus on a white cube, an abstraction, grade zero of spaces to inhabit. Like Mondrian who after experiencing and seeing so much chose the void, so the white cube offers the freedom of a space that is blank but not neutral: integral, absolute, concentrated on the essential and full of life.

A white cube but with sound, ready to welcome a total passion for music in every form, composition, style and instrument. Starting from the piano, a gift from Yamaha's chairman, and the violin that once belonged to his wife's Jewish family – an object with its own very special sound and significance.

Milano, 8 febbraio 2014, ore 15

Che cosa rappresenta per lei il verbo abitare?

MB – Abitare significa entrare in un abito, tagliarsi la casa addosso – su misura – sulle proprie esigenze. Io vivo da sempre a Milano, ho una cultura urbana radicata, perché la città è un tessuto complesso nel quale cercare la propria capsula abitabile. Le mie prime case erano piccole ma tutte avevano viste e giardini molto belli, suggestivi, poetici. Oggi abito in una casa disegnata da Piero Portaluppi, è il recupero di una casa dell'800. Quando l'ho presa era un po' fané, un po' in rovina e, pur mantenendo i segni interessanti degli anni '30, ho scelto di darle un carattere diverso, quello che piaceva a me.

Qual è l'elemento centrale nel progetto della sua casa?

MB – Il centro è una libreria-scala che si sviluppa su tre livelli, considerato che i soffitti sono molto alti. Questo segno architettonico, che si può percorrere, collega il soggiorno alle parti superiori, dove ci sono le camere e la cucina. Passo molto tempo andando su e giù da questa scala, mi soffermo, cerco un libro, cerco un disco. In un certo senso la mia casa è una libreria alta alta e grande grande, in cui cammino, vedo e tocco i miei libri, ascolto i dischi, mi appoggio al tavolo stretto per leggere e guardare, come da un cannocchiale che congiunge le varie parti.

Il tema della scala ricorre nei suoi progetti, perché?

MB – La scala non è uno strumento di passaggio ma un cuore che collega. La scala è il cambio di stato, è la trasformazione. La scala è un piano inclinato – tema che ricorre anche nelle macchine e negli oggetti che ho disegnato – che ti porta da un punto all'altro, ti fa vivere un passaggio, un percorso. Anche in studio ho una scala. Mi piace il rumore che fanno i materiali industriali di cui è costituita, quando sali e quando scendi, le lamiere forate, i tubi zincati. Percorrerla dà una soddisfazione fisica, non dico che è un concerto, ma certo si genera un suono che rimarca il nostro passaggio. Quello in cui leggi, pensi, disegni, parli con altri è un tempo vivo, e questa scala significativa, tematica, non è solo un meccanismo che ti fa cambiare livello, ma un luogo che ha una sua vita autonoma.

Vorrebbe progettare una casa completamente diversa da questa?

MB – Me lo chiedo spesso, perché c'è un pensiero che ricorre. Vivo in una casa carica di opportunità, cose, libri, dischi, oggetti, con una vista splendida sul giardino che amo, ma ogni tanto penso "*e se avessi invece a disposizione un cubo bianco, semplice, non di preziosi marmi ma fatto di niente, di intonaco, di un pavimento di cemento chiaro?*". Il cubo bianco per me è il grado zero dell'abitare.

Il cubo bianco è un'astrazione?

MB – È sempre più acuto in me il desiderio di abitare in un cubo bianco, neutro, in cui immaginare come si potrebbe abitare, organizzare lo spazio, non importa se lavorando, dormendo, mangiando, scrivendo e leggendo, perché, in fondo, soprattutto per noi architetti, la vita è una cosa integrata, io non separo mai il momento del lavoro da quello dell'abitare, per me sono la stessa cosa. Che bello sarebbe, quindi, poter avere delle tele o delle carte da svolgere in questo spazio neutro e disegnare, dipingere,

34
Nella libreria-scala tanti libri, riviste e dischi / Bookcase-stairs packed with books, magazines and music

35
Piazza Duomo, Milano

36
La scala dello Studio Mario Bellini Architect(s) / Staircase at Studio Mario Bellini Architect(s)

37
Mario Bellini ritratto sui divani, "Via Lattea", progettati per Meritalia / Mario Bellini portrayed on the "Via Lattea" sofas, designed for Meritalia

38
Il Castello Sforzesco, Milano / Sforzesco Castle, Milan

39
La raccolta completa di *Domus* / Complete collection of *Domus*

40
Milano, veduta del nuovo quartiere Porta Nuova / Milan, view of the new Porta Nuova district

41
La scala dello Studio Mario Bellini Architect(s) / Staircase at Studio Mario Bellini Architect(s)

Milan, 8 February 2014, 3 pm

What does the verb 'inhabit' mean for you?

MB – To inhabit can be considered much like putting on a garment, though in this case a house, which you then tailor – 'to measure' – to match your needs. I've always lived in Milan, I have a thoroughly urban culture, cities present a complex fabric in which each one of us searches for their own inhabitable capsule. My first homes were small but they all had lovely, evocative views and gardens. Now I live in a house designed by Piero Portaluppi, a converted 19th century building. When I first got the place it was dilapidated and had a sad look about it. While I hung on to some interesting elements from the '30s, I decided to change its personality, to one that appealed to me.

What is the core element in the project for your home?

MB – The core is formed of stairs-plus-bookcases which rise up on three levels, considering that the ceilings are very high. This architectural feature clearly has a practical use since it connects the living room with upstairs, where the bedrooms and kitchen are located. I spend a lot of my time going up and down these stairs, I stop, look for a book, look for a record. In a certain respect my house is a huge, soaring bookshelf in which I walk, see and touch my books, listen to records, lean on the narrow table to read and look around me, as if through a telescope that brings the various parts together.

Stairs are a recurring theme in your projects, why?

MB – Stairs are not something that simply leads you up or down, they are a central element to which other parts connect. Stairs represent a change of state, transformation. Stairs are a sloping floor – also a recurring element in machines and objects I have designed – which takes you from one point to another. You are aware of them as a passageway, a route. I've got a staircase in my office too. I like the noise made by the industrial materials it's constructed from, when you go up and down: perforated sheet metal, galvanized pipes. Using the stairs gives you a certain physical satisfaction, I wouldn't describe it as a concert, but it certainly emits sounds that draw attention to what you're doing. The time we spend reading, thinking, drawing, talking is time that makes us feel alive, and this imposing, meaningful staircase is not only a mechanism that gets you from one floor to another, it is a place with a life of its own.

Would you like to design a completely different house to this one?

MB – I often ask myself this because the thought does come to mind now and then. I live in a house packed with opportunities, things, books, records, objects, with a delightful view over the garden I'm so fond of. But now and again I think "*what if I instead had a simple white cube, made not of precious marble but of nothing, mere plaster, a pale concrete floor?*" For me the white cube represents grade zero of spaces to inhabit.

Is the white cube an abstract concept?

MB – I have this growing desire to inhabit a neutral, white cube, a place I can imagine taking over and organizing its space, irrespective of whether for work,

fantasticare, immaginare, oppure usarle come fondi per sperimentare nuovi spazi, nuovi modi, nuove emozioni. Dopo un lungo percorso di vita e di lavoro, il pensiero è quello di ridurre, di concentrare l'attenzione su quello che diviene essenziale, il nodo emotivo e significante dell'abitare.

Perché ha scelto di vivere a Milano?

MB – Perché, pur viaggiando molto, trovo che Milano sia una città di straordinarie opportunità. È una città storica – piena di sedimentazioni e di valori – e, anche se non ha una fulgida bellezza, ha questa *milanesità*, che non sono solo le case di ringhiera o il vecchio centro storico, ma le porte con i viali alberati che la contornano, alcuni luoghi iconici – il Castello, la Galleria, Piazza Duomo. Per un architetto, un designer, un artista è un luogo molto speciale.

Che ruolo hanno gli oggetti nella casa?

MB – Gli oggetti sono un tema straordinario. Belli, importanti, carichi di significato, pieni di valore, ma il bombardamento di emozioni e di rapporti con le cose finisce per sottrarre concentrazione e intimità con se stessi – per questo il tema del cubo bianco è un pensiero ricorrente. Mondrian ha vissuto gli ultimi anni della sua vita in una casa molto povera, semplice, bianca, e lì ha affinato il linguaggio delle sue opere – sui muri tirava delle strisce rosse, metteva un tavolino e lo dipingeva di giallo, viveva in un suo quadro, in una scultura che via via costruiva.

La libreria/scala è una sorta di *Wunderkammer*?

MB – È una specie di *Wunderkammer*, di stanza delle meraviglie, che cambia ogni volta che ci passi, la tocchi, prendi qualcosa. C'è di tutto, soprattutto libri e musica, di cui sono appassionato. A parte i dischi e i volumi con le lettere di Mozart – uno spaccato della vita sociale e del *milieu* nel quale lui ha vissuto – c'è il cofanetto del *Ring* di Wagner, il grande libro del MoMA con disegni, schizzi e fotografie di Mies van der Rohe.

Ci sono tutti i miei amati libri di poesia, i due giradischi, il violino dell'800 della famiglia di mia moglie che è di origine ebraico-ungherese. Ci sono gli archivi, le macchine fotografiche: la Hasselblad classica, per le fotografie di riflessione, con il formato quadrato 6x6 e grandi obiettivi; e la Hologon che non esiste più, con un piccolo obiettivo a semisfera, sempre a fuoco, e un grandissimo angolo di 130° che ho usato per fotografare velocemente dai finestrini dello Shinkansen, e in un lungo viaggio *coast to coast* negli Stati Uniti. C'è poi un grande libro di Paolo Soleri, con tutti i suoi disegni, le sue follie – le *Arcology*, questi giganteschi complessi architettonici che dovevano occupare poco terreno, concentrando grandi falansteri abitati per salvare il mondo dalla contaminazione totale – naturalmente un'utopia finita con lui – se non fosse per un solo frammento costruito che ho avuto il privilegio di vedere durante l'inaugurazione. Nella libreria c'è anche una mano bellissima di Gaetano Pesce, ci sono le diapositive dei miei viaggi – fatti con tutti i mezzi e in tutto il mondo – e un numero pressoché infinito di fotografie. Ci sono tutte le edizioni dei *Winterreise* – un'opera di Schubert che non finisce mai di meravigliarti – e un'altra quantità pressoché infinita di libri – di architettura e letteratura divisa per lingue e per paesi. Per non parlare delle riviste, a partire da "Domus". È una fatica immensa tenere sotto controllo una biblioteca come questa, ma è anche un piacere, perché quando cambia qualcosa appare un nuovo ordine e ricompaiono cose di cui nemmeno si sospettava più l'esistenza.

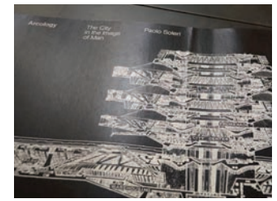
42
Mario Bellini, *Autoritratto*, acquarello, 1952 / Mario Bellini, *Self portrait*, watercolour, 1952

43
Le letture / Reading matter

44
Le diapositive dei viaggi / Travel slides

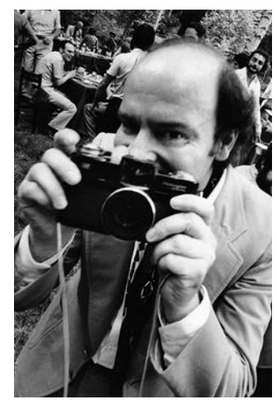
45
Sugli scaffali / On the shelves

46
"La musica è una passione totale." / "Music is an all-consuming passion."



47
Arcology di Paolo Soleri / *Arcology* by Paolo Soleri

48
Mario Bellini è stato direttore di *Domus* dal 1986 al 1991 / Mario Bellini was director of *Domus* from 1986 to 1991



49
Mario Bellini e la sua Hologon, 1972 / Mario Bellini and his Hologon, 1972

sleep, eating, writing or reading; after all, for us architects especially, life is an integrated experience. I never separate time working from time spent 'enjoying my living space'. So it would be great to unroll canvas or paper in this neutral space and draw, paint, imagine, or use them as backdrops to experiment with new spaces, new methods, new emotions. After many years of life and work, thoughts turn to scaling down, to focusing attention on what has now become the essence of things, the emotional crux of our living space.

Why have you chosen to live in Milan?

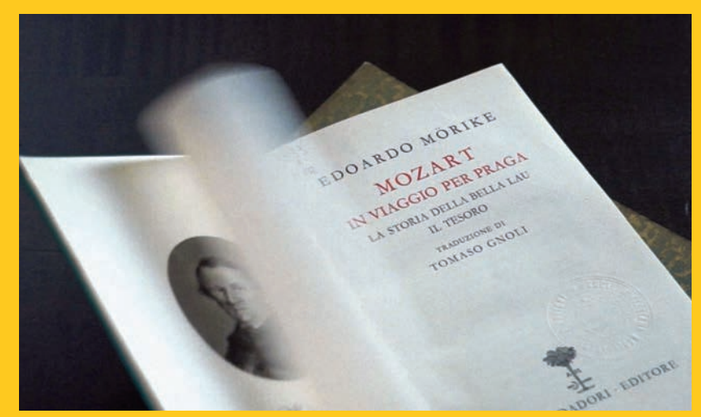
MB – Although I frequently travel, I regard Milan as a city that offers extraordinary opportunities. It is an historic city, with myriad traces of its embedded past and values. Though no dazzling beauty, its *Milaneseness* reveals many distinctive sites and features: not just the old tenement houses with continuous galleries around central courtyards, or the old city center; also the one-time city gates with tree-lined avenues, some iconic monuments: the Castle, the Gallery, Piazza Duomo. For architects, designers and artists it is a very special place.

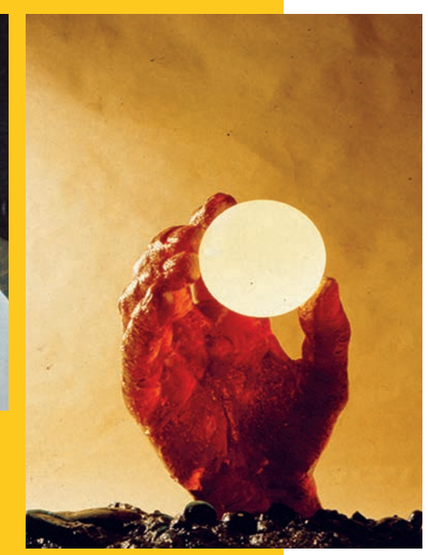
What role do objects have in your home?

MB – Objects are a very interesting topic. They may be of value, beautiful, imposing, meaningful, but we attribute far too much emotional tension to our relationship with things and so are less able to concentrate on our intimate selves: this is why the white cube is so often in my thoughts. Mondrian spent the last years of his life in a humble, simple, white house, and there he fine-tuned the language of his works – he lived as part of his picture, a sculpture he was creating little by little.

Are the stairs-cum-bookcases a kind of *Wunderkammer*?

MB – Yes, they are a sort of cabinet of curiosities which changes each time you pass by, touch it, take something. It contains everything, mostly books and music which I'm passionately interested in. Besides records and volumes with Mozart's letters there's a cased edition of Wagner's *Ring* cycle and the huge MoMA book of Mies van der Rohe's drawings, sketches and photographs. There are also all my much-loved books of poetry, two record-players, the 19th century violin that belonged to the family of my wife who is of Hungarian-Jewish origin. There are archives and cameras: the classic *Hasselblad* reflex, with 6X6 square format and wide lenses; and the Hologon with a small semi-spherical lens, always focused, and a 130° very wide angle that I used to take photos fast from the windows of the Shinkansen, and on a long coast-to-coast trip in the USA. Then there's a big book with all Paolo Soleri's drawings and his crazy projects – the *Arcology*, those gigantic architectural structures that were to occupy little land, incorporating huge tenement blocks intended to save the earth from total contamination: a utopia that inevitably ended with him, save a single built fragment I had the privilege to see at its inauguration. Also on the shelves is a beautiful hand created by Gaetano Pesce; there are slides I took of my travels – plus an almost infinite number of photos. There are all the editions of the *Winterreise* – a Schubert opera – plus another huge number of books – architecture and literature – divided by languages and countries. Without considering magazines, starting with "Domus". It's an immense and hard job keeping tabs on a library like this but it's also a pleasure: when something is changed a new order emerges and you come across things you don't remember ever having owned.





51
"Minerva", il mangiadischi progettato da Mario Bellini nel 1968 / "Minerva", the record player designed by Mario Bellini in 1968

52
Il violino dell'800 della famiglia di Elena, moglie di Mario Bellini / 19th century violin belonging to the family of Mario Bellini's wife Elena

53
Tra le pagine di Mario Bellini / Mario Bellini's favorite books

54
Le Corbusier – Le Grand

55
Gaetano Pesce, *Genesi,* 1972

La musica è una passione totale – dal suono, alla composizione, allo strumento. Lei ha anche disegnato un mangiadischi.

MB – È vero. Non saprei dire da dove viene questa passione, che è anche per gli strumenti musicali – mi piace toccarli, possederli, tastarne il suono, e davanti al suono vero non resisto. Con il grande pianoforte, arrivato un giorno come dono del presidente della Yamaha, talvolta facciamo concerti di musica da camera. Anche quello è un oggetto che mi è particolarmente caro.

Alla fine del percorso di questa scala cosa c'è?

MB – La cosa bella, andando su e giù per questa libreria/biblioteca/scala, sono i terminali. Quando scendo, giro tra i libri e poi rigiro sul mezzanino, così mi trovo dentro il soggiorno da cui si vedono gli arredi, i mobili, i quadri. C'è un respiro pieno di luce, e uno spettacolo che ogni volta mi arricchisce e mi conforta: è il ciclo di affreschi che ha fatto l'artista David Tremlett per me e per questa casa. Ho pensato che era bello avere un'opera in cui finivi per viverci dentro, un'opera della casa e dei suoi muri. Gli ho affidato tre soffitti, con i relativi pezzi di muro e una sequenza di stanze: il risultato è che questo grande affresco dialoga con lo spazio, gioca con il camino di Portaluppi e mette tutto in tensione. Quando scendo e risalgo, lascio accesa la luce che illumina l'affresco, è un'apparizione colorata, un dialogo totale anche con i vetri che ho disegnato per Venini vent'anni fa – i "sogni infranti", fatti con le macerie di produzione. In questa sequenza si introduce un tavolo di Ron Arad cui sono molto affezionato – è una primissima produzione che risale alla sua prima mostra a Milano.

La casa non è solo ristoro, riparo, quiete. È anche un luogo per restare vigili, attivi, energetici.

MB – La casa è una sequenza di emozioni e azioni, alle quali reagisci con i sensi e con la mente, è un viaggio mai noioso e ripetitivo, perché è sempre capace di stimolare e meravigliare.

Che cosa rappresenta lo studio rispetto alla casa?

MB – Non c'è antinomia tra questi due luoghi, perché ho una casa attiva che spesso mi vede al lavoro e mi offre una gran quantità di stimoli, e ho uno studio che mi sorprende, con un sistema di salita analogo, che faccio sempre rigorosamente a piedi – un vuoto con i modelli, gli oggetti e le fotografie del mio lavoro. Ogni volta è un'immersione nei ricordi, nelle speranze, nei successi, nelle difficoltà, nelle cose che non si sono mai costruite, nelle storie del lavoro.

Quali sono le questioni urgenti legate al tema della residenza?

MB – La casa si abita ma anche la città si abita, nelle sue parti più significanti – le piazze, i centri storici, i monumenti, i luoghi che nel tempo hanno avuto un senso per la comunità. C'è una relazione che, seppur in una scala più grande, è quella dell'abitare. Ecco perché il tema della residenza è irriducibile, per complessità e ampiezza, e lo è anche come riflessione e azione – si è abitanti di una città e di una casa, ma entrambe le categorie riportano alla centralità dell'uomo, della persona, che è l'unità di misura di tutto.

56
Il pianoforte, dono del presidente della Yamaha / The piano, a gift from the chairman of Yamaha

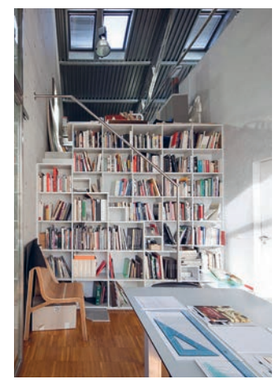
57
Dettaglio del ciclo di affreschi di David Tremlett / Detail of a cycle of wall paintings by David Tremlett

58
Uno dei primi tavoli progettati da Ron Arad / One of the first tables designed by Ron Arad

59
Esterno dello Studio Mario Bellini Architect(s) / Exterior of Studio Mario Bellini Architect(s)

60
Anche una chitarra tra gli strumenti musicali in casa / Guitar amongst the musical instruments in the house

61
Vetri di Mario Bellini per Venini / Glass objects designed by Mario Bellini for Venini



62
Interno dello Studio Mario Bellini Architect(s) / Interior of Studio Mario Bellini Architect(s)

63
Al lavoro nello Studio Mario Bellini Architect(s) / At work in Studio Mario Bellini Architect(s)

Music is your all-consuming passion – from its sounds to composition and instruments. You once did a drawing of a portable record player.

MB – It's true. I'm not sure where this passion comes from. It also extends to musical instruments: I like touching them, owning them, testing the quality of their sound; true sound I can't resist. With the grand piano, a gift from the Yamaha's chairman, we sometimes do concerts of chamber music. This piano is another object I'm particularly fond of.

And what awaits at the top and bottom of the stairs?

MB – The lovely thing about going up and down along the bookcases/library/stairs is where they end. When I go down, I wander amid the books and then turn around on the mezzanine landing; I find myself looking down into the living room and can see elements of its interior design, furniture and pictures. The atmosphere is full of light and I am greeted by a spectacle that enriches my spirit: it's a cycle of wall paintings done for me and for this house by the artist David Tremlett. I thought it would be wonderful to have a work of art I could 'live inside', that is part of the house and its walls. I provided him with three ceilings, adjoining pieces of wall and a sequence of rooms: the result is a great wall painting that communicates with the space, 'plays' with Portaluppi's fireplace and brings the whole ambience together. When I go down and then up again, I leave on the light that illuminates the painting, which comes over as a colorful apparition, a total dialogue also comprising the windows I designed for Venini twenty years ago – "shattered dreams" – made from glass remnants. Included in this sequence is a Ron Arad table I'm truly fond of: it is a piece dating back to his first exhibition in Milan.

A home does not only provide quiet, shelter, solace. It is also a place in which to be vigilant, active, energetic.

MB – The home is a sequence of emotions and actions you react to with your mind and senses; it is a journey that is never boring or repetitive because it is always able to stimulate and surprise you.

How do you view your office versus your home?

MB – No conflict exists between the two: I have an active home where I often work and am never short of stimuli, and I have an office able to surprise me, with a similar system of stairs that I go up and down strictly on foot – a void lined with models, objects and photos of my work. With each trip up or down I relive memories, hopes, successes, difficulties, things that were never built, stories of my work.

What are the urgent issues regarding housing, the places we live in?

MB – We inhabit our homes but we also inhabit the city, referring here to its most significant parts: historic urban centers, squares, monuments, places that over time have acquired a special meaning for the community. Although the scale is larger there is a relationship with the way we inhabit our homes. This is why the issue of housing cannot be diminished, on account of its complexity and size; it also applies to how we reflect and act – we live in a city and in a home but both categories bring us back to the all-encompassing part played by people, who are the unit of measurement for everything.

BÉTON DANS L'ART
BÉTON DANS L'ART